

Garzanti

Italo Calvino
Lezioni americane
Sei proposte per il prossimo millennio
Saggi Bli
136 pagine 20.000 lire



Roberto De Monticelli
L'attore
Tempi e figure del teatro italiano dal dopoguerra a oggi
Saggi Bli
488 pagine 28.000 lire

Lea Vergine
L'arte in gioco
Un diario dell'ultimo ventennio artistico
Saggi Bli
176 pagine 32.000 lire

Milorad Pavic
Dizionario dei Chazari
In un irripetibile romanzo - lessico le straordinarie storie di un popolo scomparso
Traduzione dal serbo di Branka Nijca
Narrativa M. Saggi
288 pagine 26.000 lire



Edith Bruck
Lettera alla madre
Un'impossibile resa dei conti con la fede ebraica
Narrativa M. Saggi
192 pagine 18.000 lire

Italo Calvino
Le Cosmicomiche
111 storie
176 pagine 13.000 lire
Ti con zero
111 storie
176 pagine 13.000 lire
Gli splendidi racconti di Qfwfq uno dei personaggi più geniali di tutta la letteratura

Jorge Amado
La bottega dei miracoli
Come un samba solare e frenetico il romanzo che è l'ideale continuazione di *Dona Flor*
Narrativa M. Saggi
378 pagine 18.000 lire

Richard F. Kahn
Un discepolo di Keynes
Occupazione senza inflazione il principale credo del pensiero keynesiano rilancia la politica dei redditi
Saggi R. Saggi
136 pagine 23.000 lire

Jean-Paul Roux
Storia dei turchi
Un mosaico di popoli che percorsero il mondo da Pechino ad Algeri dal Pacifico al Mediterraneo
Narrativa M. Saggi
332 pagine 32.000 lire

Giorgio Soavi
Ma che amore è
176 pagine 28.000 lire

Tiziano Rossi
Miele e no
111 storie di P. S. S. S.
100 pagine 15.000 lire

Gianni Vattimo
Le avventure della differenza
Che cosa significa pensare dopo Nietzsche o Heidegger
Saggi R. Saggi
208 pagine 14.000 lire

nella sigla A. Vallardi

Michael Crichton
La grande rapina al treno
In un romanzo dell'autore di *Congo* o di *Sfera* la storia di un crimine perfetto
Narrativa M. Saggi
232 pagine 19.000 lire

Filmati
dalle fabbriche, documentari, ma anche immagini d'autore
Al Teleconfronto «riappare» il '68

Incontro
a Roma con Malcolm McDowell, l'attore reso famoso dai film «If...» e «Arancia meccanica»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

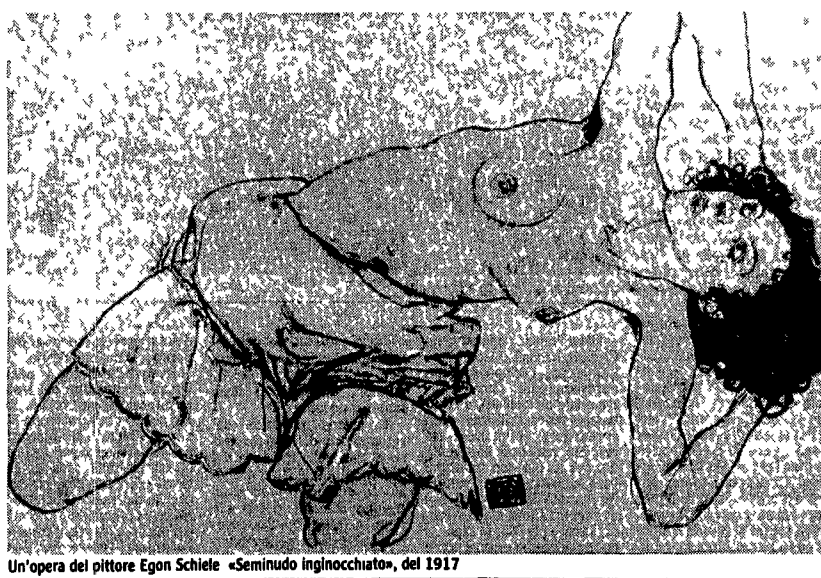
Quelle 4500 innamorate

ROMA. Vota per Jesse Jackson Reagan che ha cancellato il programma delle azioni positive e minaccia l'aborto non le piace. Reagan non piace a Shere Hite, già autrice di un famoso rapporto Hite e di *The Hite Report on Male Sexuality*, laureata in storia e membro di associazioni scientifiche tra cui la Society for Women in Philosophy. Pur essendo anche ex fotomodello, non diremo le sue misure circonferenziali via fianchi, seno, né il colore dei capelli o se li porta a boccioni né l'altezza del tacco delle scarpe e il taglio del vestito stretto, largo, svasato.

Non lo diremo perché non ci verrebbe in mente di descrivere la piega dei pantaloni di Willy Pardini (famoso sessuologo), di Renzo De Felice (storico notissimo), di Emanuele Severino (filosofo amante di Parmenide). Per gli autori, infatti, contano le opere. Anche per la Hite che in terrore piuttosto che sul marito - con il quale, essendo Friedrich Honnke «uomo di grande talento», si fa spesso fotografare avvinghiata - sulla sua ultima fatica *Le Donne e l'Amore*, tradotta a tempo di record da Rizzoli.

Mille pagine, trentacinque mila lire e un titolo quasi arioso steso per le risposte date da 4500 donne. Una speciale confessione con cui dicono della loro relazione con l'altro sesso e di come spesso, gli uomini non le soddisfano. Per favore, non pensate subito che gli americani in campo sessuale non possono competere con gli europei e soprattutto con gli italiani! Non è questo il punto. Il punto è che le donne intervistate dichiarano un terribile disinganno: «motivato» in questo amore che pure è una cosa meravigliosa. Amore di nostra vita, ma non inganno. Ma anche unica estasi e siccome amor e cor gentil sono una cosa e il sesso femminile giura che non si vive se non il tempo che si ama, l'intento della Hite consiste nel documentare la politica dell'amore. «Nel mio libro esploriamo due cose importanti: come e con il racconto quanti tipi d'amore conoscono le donne, compreso quello tra due appartenenti allo stesso sesso, tenuto magari esclusivamente sul piano dell'amicizia».

L'amicizia? «Per me l'ele-



Un'opera del pittore Egon Schiele «Seminudo ingocciato», del 1917

Parla Shere Hite, autrice di un nuovo rapporto sulla sessualità femminile. Insoddisfatta emotivamente, logorate, deluse: un ritratto delle «sue» donne

LETIZIA PAOLOZZI

mento mas (ndr averbo spagnolo) importante, benché spesso sottovalutato dalle donne».

E le donne, perché dedicate loro mille pagine? «Scusi, ma lei non è femminista? Io lo sono. I problemi del nostro sesso mi hanno sempre interessata. Ancora non abbiamo gli stessi diritti degli uomini».

Forse il problema è piuttosto perché alcune donne siano «femministe» e altre no? «Quando mi sono impegnata nel movimento delle donne, ero convinta che l'eguaglianza nella vita pubblica dovesse riflettersi in quella privata. Invece, ho dovuto scoprire che per secoli società religiose, Stato avevano fatto alle donne un lavaggio del cervello. Voi siete biologicamente por-

tate alla «cura», voi dovete dare E basta. Così le donne «dannose» e gli uomini «sono».

In questa situazione di identità scompare, succede anche al gatto del Cheshire in *Alice nel paese delle meraviglie*. «Una volta mi sono sentita completamente esaurita - racconta una delle 4500 intervistate, avevo perso tutta la mia razionalità e obiettività. Ero diventata insicura. Come avrei potuto apparire più sexy, più carina, più attraente? Non sarei mai stata abbastanza per lui non che lui lo chiedesse, ma emotivamente era distante e gli era difficile mostrarmi dell'affetto. La mia insicurezza era diventata eccessiva allora ho capito di essermi resa troppo disponibile e vulnerabile e

quindi ho rotto».

Le signore sembrano incerte, lamentose, pazze, inquiete, nevrotiche, isteriche, romantiche, illuse, deluse, arrabbiate poco spiritose, rancorose, vendicative, deboli, ossessive. Almeno, sono queste le parole più usate nei loro confronti. «Beh - spiega un'altra delle intervistate - un giorno il mio uomo ha perso il lavoro, ha subito un furto delle ruote della sua Corvette e ha saputo che suo padre sarebbe morto nel giro di quattro mesi. Ho cercato di convincerlo a parlare di come si sentiva e lui, per tutta risposta, ha avuto una reazione violenta e mi ha preso a sbertare. Solita sfortuna femminile. «Se ho le mani piene e/o mi sto dando da fare per qualcosa, lui mi pizzica

il seno nido prima di darmi un bacio». Questa invece può essere definita la sindrome maschile del buon samaritano? Comunque, dalle risposte si evince che le donne spreca un sacco di energie, sbruttate accanto a quell'uomo, la notte nel letto, per tentare di costruire un po' di distacco dal loro oggetto di amore. Oppure fantasticano una serie di costruzioni più escheneche che piranesiane che dovrebbero dare una patina di felicità a quel rapporto.

Perché la donna non può essere come l'uomo? «domandava la canzone di *My Fair Lady*. Oggi forse le donne cominciano a domandarsi per che lui non può essere come noi? «Nessuno pensa che noi

possiamo diventare il numero 1. E d'altronde gli uomini non sono abituati a dare. Nel mio libro le donne descrivono il lavoro emozionale e la pressione sociale che determinano infinite e concrete disuguaglianze. Eppure si preferisce considerare tutto questo un problema psicologico femminile! Quando due si innamorano, lui vede lei come se avesse meno valore, su un gradino, comunque, più basso. Gli uomini si credono la realtà e ritengono che le donne siano soltanto il ruolo che ricopro-

Un ruolo comprensivo, affettuoso, sorridente, angelico, materno, comprensivo. Dall'altra parte c'è «una notte e via» che provoca rabbia e disperazione, oppure la pretesa del tutto o niente - che alla fine significa un mare di frustrazioni. Si fatica a non sapere quali strategie adottare per non sentirsi «strumentalizzata», «sfruttata», «scopata».

Ma questo amore somiglia a una camera a gas? «Sì e no. Dire che l'amore è una sorta di ideologia che ci asservisce all'uomo mi sembra troppo semplicistico. Questa incomprendibile ha indebolito il movimento delle donne, perché ci innamoriamo comunque, anche se delle Gestapo ci accusano di tradire le nostre sorelle. Mettere ogni energia nel movimento significherebbe comportarsi da Lassraste».

D'altronde l'amore rappresenta solo una parte della vita. Certo, esistono differenti generi d'amore e non solo quello cui siamo state abituate l'amore di servizio».

Saggia Shere Hite, il cui libro ha il vantaggio, nonostante i dubbi che nutriamo nei confronti della sociologia, di delimitare il terreno per quel sentimento che «tutto muove». Grande pregio, che siano le donne a parlare, concretamente del loro vissuto d'amore. E non della favola che assicura la ricomposizione con l'Altro, secondo una linea idealistica che, partita da Don Benedetto, non accenna ancora a arrestarsi. Oggi siamo «su uno spartiacque e non nescio a immaginare come andrà a finire. Io sono stata molto attaccata, soprattutto dagli uomini, negli Stati Uniti. Per questo voi donne, giornaliste, dovete volermi bene».

Sua tranquilla, signora Hite. Glielo vogliamo, anche perché ha scritto un libro di cui le siamo grate

Samuel Beckett
farà «Godot» e «Krapp» per la televisione



Samuel Beckett (nella foto) torna a dirigere la versione televisiva di tre sue celebri opere teatrali: *Aspettando Godot*, *Finale di partita* e *L'ultimo nastro di Krapp*. Le riprese cominceranno a settembre a Parigi e la prima videocassetta sarà pronta per la prossima estate. Promotori dell'iniziativa due professori americani, John Fuegi e Mitchell Lifton, dell'università del Maryland. Infatti il progetto (intitolato *Beckett directs Beckett*) sarà corredato dalla registrazione di una lezione del grande autore agli studenti dell'università del Maryland. Non è la prima volta, comunque, che Beckett cura la realizzazione delle sue opere. Per la televisione tedesca aveva già diretto alcuni suoi testi vecchi e nuovi, mentre di *Aspettando Godot* e dell'*Ultimo nastro di Krapp* aveva curato una splendida versione teatrale (si veda in Italia tre anni fa) con Rick Cluchey protagonista.

In Cina un altro rinvio per «L'ultimo imperatore»

nema che deve lasciare la propria approvazione per la distribuzione nella Repubblica popolare del film prodotti all'estero. Ora si parla di luglio se non addirittura di agosto. I motivi del rinvio non sono stati spiegati ma un portavoce ha ufficialmente smentito che questi due mesi di ritardo possano servire per tagliare «ad arte» la pellicola. Qualcuno avanza l'ipotesi che non pochi conservatori all'interno del partito abbiano apertamente disapprovato il lavoro di Bertolucci e chiesto un intervento censorio. Ma sono tutte notizie per ora non confermate.

Dal ministero oltre cento miliardi per il cinema

investirà 100 miliardi (71 due anni) a favore delle sale. Altri 10 miliardi saranno destinati a un progetto per la promozione del cinema, a cui dovranno lavorare Anica, Agis e Ente Cinema Carraro ha infine proposto l'istituzione di tre premi nazionali, per complessivi 2 miliardi, da aggiungere agli ordinari premi di qualità (che ammontano a 300 milioni) da assegnare a un massimo di tre film italiani «di eccezionale impegno artistico e culturale».

All'asta il più raro e famoso libro Usa

Una rarissima copia del *Tamerlano* e *altre poesie* di Edgar Allan Poe (nella foto) è stata venduta all'asta a New York per 220 milioni di lire. «È il libro più raro e famoso della letteratura americana - ha detto James Cummins, il libraio di Manhattan che se lo è aggiudicato per conto di un importante e sconosciuto collezionista - È il libro sul quale ogni antiquario spera di riuscire a mettere le mani». Le copie del *Tamerlano* che Poe fece pubblicare a proprie spese da un oscuro stampatore di Boston, nel 1827, furono in tutto 12. Allora neanche una andò venduta. Oggi dieci sono custodite in altrettante biblioteche americane, una è conservata in una collezione privata e quella andata all'asta da Sotheby si era persa. L'ha ritrovata qualche mese fa da un rovinaccio tra opuscoli e manuali per l'agricoltura del secolo scorso, un fortunato appassionato di antichità. Era in vendita per soli 15 dollari. Non c'è che dire un ottimo investimento.

ALBERTO CORTESE

Un incontro oggi a Roma «Anche piccolo è bello» Ecco il manifesto per il teatro da camera

Piccolo è bello. A teatro, naturalmente. Perché, senza andare a scomodare Ibsen e Strindberg senza prendere a pretesto le folle di Ionesco nei sottoscala di Parigi, sappiamo che i piccoli teatri sono depositari di una drammaturgia ad hoc. Dimensioni ridotte (cioè pochi personaggi e scenografie non necessariamente faraoniche) e grande impegno linguistico anche da noi è nato un movimento. «Per un teatro anche piccolo». Un movimento vero e proprio con tanto di manifesto di intenti. «Una delle caratteristiche della nuova drammaturgia è quella di essere concepita per un esiguo numero di interpreti e per piccoli spazi da Pinter a Bernhard a Vinaver a Shepard a Botho Strauss. Perciò è nata la necessità di creare piccoli teatri di grande impegno artistico capaci di ottemperare alle esigenze della scrittura contemporanea». Poi, più avanti «In Italia, in questi ultimi anni, si sta sgretolando il muro che divideva i grandi teatri dai piccoli. Gli interpreti cominciano a rendersi conto che per recitare non è necessario un grande pubblico ma importa invece dar vita a spettacoli di alto livello». E sotto le firme. Auto-

come Manlio Santanelli, Aldo Nicolaj e Giuseppe Manfrini critici come Ghigo De Chiara e Giorgio Prosperi e organizzatori, come Mauro Carbonoli e Marco Lucchesi.

Questa sera nel palazzo dell'Eu a Roma, il documento sarà presentato dai promotori. L'intenzione è precisa: sensibilizzare il mondo del teatro ai problemi delle piccole sale. In particolare l'indice è puntato sulla circolare ministeriale sulla base della quale il ministro Franco Carraro sta approntando una bozza di legge per il teatro. Nella sua smania di vedere la cultura come prodotto industriale, infatti, la nuova filosofia ministeriale tende a negare le differenze artistiche. È il manifesto ribatte «È nato un nuovo modo di concepire il teatro attraverso un concentrazione di forze tra autori, attori e registi. In Italia l'utilizzazione di questi teatri è stata spesso considerata soltanto un ripiego. Ora che le cose stanno cambiando è necessario consolidare l'esistenza di questi piccoli centri per permetterle e tutelarne la diffusione». Ecco, a questo punto c'è da sperare che questa nuova voce sia ascoltata. Soprattutto nelle stanze del ministero.



Il poeta Majid El Houssi all'incontro di Bologna

lettuali e un mondo di persone che non conoscono le lingue importanti e che non sanno esprimersi come i professori che dal podio tuonavano contro l'ignoranza di quella parte del pubblico che reclama di voler capire una fratura che ha avuto il suo *clou* nell'uscita dalla sala del professor El Houssi indignato contro l'ignoranza di chi voleva la traduzione e non si «abbandonava» al «tutto puro» letto dagli scrittori.

Ma c'è anche stata una seconda critica che riportiamo anche per sollecitare un ulteriore approfondimento e che riguarda il criterio di scelta degli scrittori che hanno partecipato all'incontro. Infatti a parte il senegalese Diamanka

Ma, dicevamo, la manifestazione ha un po' deluso il pubblico, soprattutto per quanto riguarda gli autori magrebini sollevando critiche di carattere organizzativo e culturale. Infatti i poeti nordafricani che scrivono in lingua francese non si sono preoccupati di fornire una traduzione (al contrario dei loro colleghi) di cui che loro non letto facilitando l'uscita dalla sala di chi non conosceva il francese, e aggredendo i pochi non esperti di francese rimasti lì in fondo con un atteggiamento che nulla ha da invidiare a quell'imposizione linguistica imperialista di cui sono stati vittime nei decenni passati. «E se voi non avete voglia di sentire le mie opere, non sentite!» (Tengour Habib). Insomma se per combattere il razzismo occorre conoscere «le culture degli altri» non c'è dubbio che in questa occasione solo pochi conoscenti del francese hanno potuto avvicinarsi alla letteratura magrebina, peraltro di grande interesse. Le culture degli altri allora non sono sembrate quelle fra europei e africani ma quelle fra un mondo cosmopolita di intel-

Un incontro con «Le culture degli altri» finito male per... difficoltà linguistiche

Africani, anzi francesi

STEFANO CASI

BOLOGNA. Nell'era delle comunicazioni di massa il razzismo ha preso la forma dell'incomunicabilità del minuto allo scambio di opinioni e di conoscenza. È quindi verso il recupero di un contatto culturale che occorre muoversi senza conflitti razziali. Per questa ragione il Centro stranieri del Comune di Bologna e i sindacati cittadini hanno organizzato a Bologna alcune «giornate di incontri con cineasti, poeti, narratori, musicisti arabi ed africani» dal titolo *Le culture degli altri*. La manifestazione che si concluderà il 6 luglio con il concerto del senegalese Youssou Ndour noto soprattutto per le sue preziose collaborazioni con Harry Belafonte e Peter Gabriel è stata aperta dalla quarta rassegna di cinema africano presso il cinema Lumière.

Ma il centro della manifestazione è stato l'incontro con i poeti e i narratori delle «altre culture», un incontro diciamo subito, in cui le notevoli aspettative di un pubblico interessato sono andate sostanzialmente deluse. Italo Vivan (Università di Verona) Majid

El Houssi (Università di Padova) Franca Marcato (Università di Bologna) l'assessore Silvia Bartolini e Anna Mana Gabral presidente del Centro Cabral hanno presentato in due serate i sei ospiti africani Lauretta Ngcobo esiliata dal Sudafrica scintille sta conducendo nei suoi romanzi (*Cross of Gold* e del 1981) una pressante battaglia di sensibilizzazione. «Quando si parla dei movimenti anti apartheid ci si riferisce sempre all'esperienza urbana lasciata senza voce l'esperienza dei neri delle campagne - ha detto - Essie un'altra realtà in Sudafrica quella rurale di cui spero il mondo si accorga. Le donne nere di campagna protagoniste dei miei libri sono troppo ignorate dalle stelle cittadine cosiddette politicizzate».

Diamanka Diawne nella nostra cultura occidentale sarebbe considerata o un analfabeta perché non sa leggere né scrivere se non i brani del Corano ma in Senegal dove vive, è uno dei più noti cantastorie. Diamanka accompagna i suoi racconti con la *moola* una specie di piccolo luto costrui-

to da lui stesso. Ora è a Bologna in occasione del progetto *Transeuropa* per la reciproca conoscenza culturale ribaltando in qualche modo i processi storici, Diamanka sta studiando la cultura tradizionale italiana non con gli strumenti critici e metodologici del mondo occidentale, ma con quelli che appartengono alla propria cultura.

Gli altri quattro ospiti delle giornate bolognesi appartengono alla letteratura magrebina di lingua francese il poeta algerino Nabile Fares che ha letto un testo sulla situazione degli emigranti in Europa ricco di suggestioni sonore tra la tradizione africana e la ricerca occidentale. Lo scrittore algerino Tengour Habib, l'autore africano più dotato di ironia, il poeta algerino Malek Allouali, che ha letto poesie sul tema dell'esilio e della memoria e lo scrittore tunisino Abdelwahab Meddeb che ha letto un suggestivo brano dal romanzo *Phantasia* del 1986 in cui le immagini metafisiche e le più diverse espressioni linguistiche si succedono come per istantanea evocazione che suggeriscono nuove metafore e nuove espressioni.